

AUDIOVISIVO

Se 150 milioni vi sembrano pochi

Aumenta il finanziamento all'audiovisivo e con la nuova legge voluta da Renzi cambia molto: sostegno all'industria, semplificazione, premi a chi investe, racconta Nicola Borrelli

Con la foto vetrina che lo ritrae a fianco dei quattro premi Oscar, Bernardo Bertolucci, Roberto Benigni, Paolo Sorrentino, Giuseppe Tornatore e al ministro del Mibact Dario Franceschini, Matteo Renzi ha messo la faccia sul disegno di legge cinema, audiovisivo e spettacolo uscito il 28 gennaio dal Consiglio dei ministri. Il governo mette sul piatto dell'audiovisivo una fiche di 150 milioni in più rispetto al passato: quanto basta a dire che reputa fondamentale la scommessa sullo sviluppo di un settore dalle forti implicazioni culturali e dalle importanti ricadute sul pil nazionale.

Una vera riforma di sistema era attesa da anni e il disegno di legge, che interviene in maniera coerente su tutti i pezzi della filiera voltando pagina rispetto alle politiche del passato, risponde a questo bisogno. Nei quaranta articoli si apparecchia un ventaglio di strumenti differenziati a favore della produzione, della distribuzione e dell'esercizio cinematografico, si affida una delega al governo per legiferare sul rapporto tra la produzione indipendente, l'emittenza televisiva, ma anche sugli obblighi a carico dei signori di Internet. Cade poi l'obsoleto visto di censura, viene istituito un Registro delle opere cinematografiche, si prevede un piano di digitalizzazione del patrimonio cinetelevisivo e si dà un potere di intervento ad Agcom, nel

caso in cui eventuali concentrazioni nella distribuzione e nell'esercizio cinematografico creino fenomeni anticoncorrenziali.

La riforma è stato un parto che ha visto in azione diversi attori. La paternità del 'concept' va attribuita alla collaborazione strategica tra Dario Franceschini e il sottosegretario alle Telecomunicazioni del ministero dello Sviluppo economico Antonello Giacomelli, che hanno messo a fuoco la filosofia e i contenuti del ddl sulla base di una approfondita indagine analitica, di cui ha tessuto la tela Nicola Borrelli, direttore generale Cinema del Mibact e braccio operativo del ministro, con il supporto di Bruno Zambarino, docente di economia dei media alla Sapienza e consulente del ministero in materia di politiche comunitarie.

La regia politica è stata invece tutta di Matteo Renzi. La presidenza del Consiglio ha deciso la linea politico strategica dell'intervento, trovato la copertura economico finanziaria e definito l'impianto legislativo, in un gioco di squadra con lo staff del Mibact.

Quando a dicembre Renzi ha comunicato a Franceschini di voler chiudere il ddl entro gennaio, anche per non perdere l'aggancio con la legge di Stabilità, c'era un po' di confusione in giro. Da un lato Franceschini e Giacomelli si preparavano a varare dei decreti ministeriali per risolvere



i problemi urgenti del settore, dall'altro c'era il disegno di legge cinema e audiovisivo della senatrice fiorentina Pd Rosa Maria Di Giorgi, che stava facendo il suo percorso alla settima commissione del Senato e aveva quasi terminato il ciclo di audizioni per passare poi al voto. Avendo per capisaldi la tassa di scopo a carico delle televisioni e degli operatori che sfruttano i contenuti audiovisivi e un elefantiacco Centro sperimentale di cinematografia - entrambi di ispirazione francese - il ddl Di Giorgi aveva un certo sapore vintage, ma il fatto che dallo stesso partito arrivasse un'altra proposta di legge aveva evidentemente messo in difficoltà Franceschini e Giacomelli.

L'input di Renzi ha resettato completamente la situazione. Tutto si è centralizzato su Palazzo Chigi con un ruolo di primo piano per Salvatore Nastasi, vice segretario generale e uomo di Renzi per lo spettacolo e l'audiovisivo, fino a pochi mesi prima direttore generale dello Spettacolo dal vivo e ancor prima capo di gabinetto di diversi ministri dei Beni culturali. La sua presenza è stata provvidenziale perché, facendo da cerniera tra Renzi, Franceschini e Giacomelli, ha facilitato il processo decisionale. In poche settimane, tra un via vai di documenti, valutazioni e bozze dell'articolato tra Palazzo Chigi e il Mibact, ha preso forma il ddl, che ha recuperato anche parti di quello della Di Giorgi, ma all'interno di una impostazione legislativa e strategica totalmente differente.

Di questo parliamo con Nicola Borrelli, lo schivo direttore generale Cinema del Mibact molto stimato nell'ambiente. Franceschini lo ha appena riconfermato con un nuovo mandato triennale nell'incarico che ricopre dal 2010. "Mi sarebbe dispiaciuto non portare a termine il lavoro fatto finora", dice Borrelli, che ha gestito tutte le tappe del ddl, dal lavoro dei due tavoli tecnici (il primo con le categorie professionali della filiera cinematografica e il secondo con le emittenti televisive e i produttori di cinema e fiction) fino alla stesura del dispositivo in stretto raccordo con Palazzo Chigi.

Prima - Mai visto un disegno di legge che accontenta tutti: produttori, autori, distributori, esercenti e persino le emittenti televisive. Non dipenderà dal fatto che per il momento il ddl è una enunciazione di principi che rinvia, per gli aspetti più rilevanti, all'emanazione di decreti attuativi?

Nicola Borrelli - È una legge di riordino e indirizzo dell'audiovisivo, che disegna una nuova architettura delle politiche pubbliche nel settore, ma il principio ispiratore è delineato e fermo. Il miracolo vero lo faremo quando porteremo a regime e in tempi realistici tutti i decreti attuativi e la grande partita sarà sulla parte che regolerà i rapporti tra produttori indipendenti ed emittenti televisive, cosa che faremo entro dodici mesi dall'entrata in vigore del ddl.

Prima - È una legge orientata a promuovere la crescita industriale.

N. Borrelli - È vero ed è un elemento di forte disconti-



nuità. Per la prima volta l'intervento pubblico, superando la dicotomia tra cultura e industria, organizza tutta una serie di meccanismi in funzione del rafforzamento produttivo e distributivo, nella convinzione che la crescita industriale si tirerà dietro la varietà delle tipologie produttive e l'innovazione di generi e linguaggi. Il modello, se vuole, è quello anglosassone: un'industria solida, ma anche tanto cinema sperimentale e d'avanguardia.

Prima - Non si fa distinzione tra cinema e fiction e per la prima volta un provvedimento riguarda tutto l'audiovisivo, incluse le serie web e i videogiochi. Come vi regolate con il finanziamento?

N. Borrelli - L'audiovisivo è uno solo, non ci piove. Ma il fatto che siano considerati i vari segmenti del serpentone, non vuol dire che debbano avere tutti lo stesso tipo di intervento. Ogni genere ha le sue peculiarità, modelli di business diversi e anche differenti criticità, quindi anche le leve di sviluppo non solo le stesse. Una fiction domestica è un'altra cosa rispetto a una fiction di coproduzione, un produttore esecutivo avrà un tax credit più basso. Una web serie non è il cinema. I decreti attuativi possono opportunamente calibrare gli strumenti alle caratteristiche specifiche.

Prima - Ma la novità più importante è che il ddl stabilizza il finanziamento all'audiovisivo, finora agganciato alla legge di Stabilità e quindi oggetto ogni anno di trattative e variazioni. Dal 2017 entra in vigore il fondo unico, che non potrà scendere sotto la quota annua di 400 milioni e che incrementa di 150 milioni le risorse attuali. Dove li andrete a prendere?

N. Borrelli - È senz'altro un aumento molto consistente, ma restiamo ancora tra i big europei lo Stato che finanzia meno la propria produzione audiovisiva. Adesso però renderemo permanenti le risorse attraverso un fondo alimentato da un prelievo dell'11% sul gettito Iva e Ires versato allo Stato da chi utilizza contenuti audiovisivi, quindi le televisioni, le sale e i distributori cinematografici e i provider telefonici.

Prima - Vi siete inventati la via italiana al modello francese: avete copiato l'idea di mettere in relazione il contenitore con il contenuto, ma non la tassa di scopo che vi avrebbe messo contro tutta la televisione.

N. Borrelli - L'idea dello Stato che tassa i soggetti forti per finanziare i deboli piace molto ai nostri autori, ma è un falso mito. Posso affermarlo perché abbiamo studiato a fondo tutti i sistemi degli aiuti pubblici e in particolare quello francese. È vero che le emittenti francesi pagano l'imposta di scopo,

ma è compensata da un'Iva agevolata ed è tutto a loro vantaggio il risultato netto. Anche in Francia, in modo intelligente, il finanziamento dell'audiovisivo è quindi a carico dello Stato. Piuttosto che replicare un modello che sarebbe costato di più, abbiamo preferito utilizzare il gettito erariale realizzando un meccanismo di proporzionalità sulla fiscalità.

Prima - Metterete sul piatto molti più soldi, ma avete rivisto completamente le modalità di finanziamento al ci-



nema, finora sostanzialmente basate sul concetto dell'interesse culturale e sulla discrezionalità di una commissione ministeriale.

N. Borrelli - Il senso complessivo dell'intervento è di semplificare il modo di produrre e distribuire cinema e fiction attraverso un sistema di strumenti fiscali automatici e anche finanziari, neutri e non discrezionali, modulati in funzione delle diverse tipologie produttive. Deve essere ben chiaro che non si tratta dei contributi a pioggia o a fondo perduto del passato. Si premiano i risultati e le imprese disposte a investire.

Prima - Il pilastro è il tax credit, che assorbe più della metà del finanziamento complessivo e arriva al 30% per il

→

cinema e per le fiction di coproduzione o quelle in cui il produttore conservi una forte titolarità dei diritti. Prevedete sei diversi tipi di incentivi fiscali, incluso il tax credit, per aziende esterne alla filiera che potranno defiscalizzare fino al 30% degli utili l'investimento nell'audiovisivo. Si prepara un vero bengodi per i produttori.

N. Borrelli - La verità è che cadranno alcuni spauracchi. Una defiscalizzazione così elevata, che consente al produttore di sedersi al tavolo con i broadcaster con una dote notevole, rompe automaticamente l'equilibrio al ribasso che ha ingessato il mercato. Quando il ddl diventerà legge, le televisioni non potranno più dire che non concedono i diritti perché i produttori non investono, e vedremo se sono disposte a trattarli da partner. Ma vedremo anche quali produttori vogliono essere indipendenti e non solo degli esecutivi interessati a massimizzare il producer fee. Lo Stato interviene per patrimonializzare le imprese che, diventando più solide, potranno investire anche soldi propri: questo è il circolo virtuoso.

Prima - All'incentivo fiscale avete affiancato il contributo automatico pari al 20-25% dello stanziamento complessivo. Uno strumento che già esiste, agganciato a una percentuale sugli incassi di un film, che avete irrobustito e migliorato.

N. Borrelli - Sono incentivi sui risultati di un film o una fiction già realizzati, valutati su un ventaglio di parametri diversificati e premianti (vendite sui mercati internazionali e sulle piattaforme, premi festivalieri e box office: ndr), erogati al produttore a patto che li reinvesta nello sviluppo di un'opera successiva. Anche questo è un incentivo non discrezionale, legato alla libertà imprenditoriale, sulla base di regole chiare a monte e a valle.

Prima - Si capisce che avete orchestrato dei meccanismi importanti per rafforzare l'industria. Le categorie degli autori si chiedono però se questa legge tuteli anche la creatività e i produttori indipendenti che fanno un cinema meno commerciale e più rischioso.

N. Borrelli - Per il cinema di ricerca, che ha un obiettivo di pubblico più limitato, abbiamo mantenuto il contributo selettivo nella quota attuale di 20-25 milioni, destinato a opere prime e seconde, alle startup, ai giovani



autori, ma anche allo sviluppo di sceneggiature di cinema e fiction. Ma il cinema d'autore può contare anche sulle altre risorse degli incentivi fiscali e automatici. Consideriamo che oggi ai contributi selettivi ricorrono anche film commercialmente più importanti, persino il film di Sorrentino. Domani invece, avendo più opzioni di finanziamento, i film di maggiore presa sul mercato lasceranno queste risorse a disposizione delle opere prime e seconde.

Prima - A chiudere il cerchio manca il pezzo più importante, quello che regola i rapporti tra produttori indipendenti e le televisioni. Il ddl rinvia a uno o più decreti legislativi, che il governo emanerà entro un anno dall'entrata in vigore della legge e che riscriveranno il sistema delle quote di programmazione e investimento, stabiliranno meccanismi per una equa valorizzazione dei diritti e per la definizione di produttore indipendente.

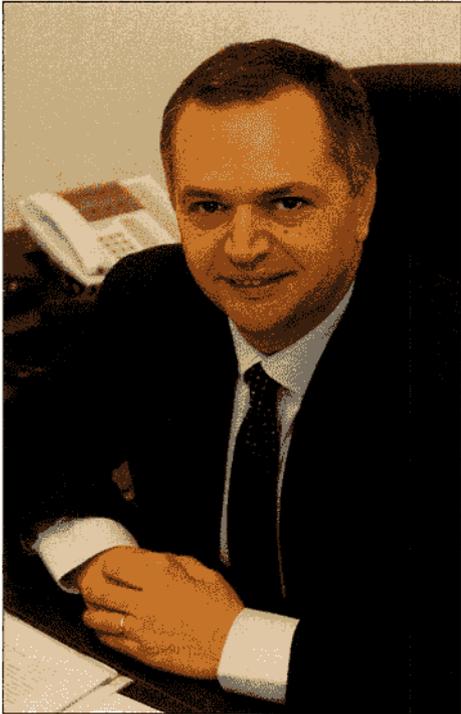
N. Borrelli - Non ci sono più solo le televisioni, si rende ormai necessario allargare gli obblighi di investimento e di programmazione a tutti i fornitori dei servizi media, quindi anche agli operatori vod e agli ott. Va completamente riscritto il sistema delle quote - che così come è oggi è inapplicabile - basandoci su criteri di flessibilità ma anche di certezza di regole, prevedendo quindi un adeguato apparato sanzionatorio. Inoltre, è in arrivo anche la revisione della direttiva europea Servizi media audiovisivi, che dovrebbe concludersi entro l'anno e di cui dovremo tenere conto. Quindi è sembrato sensato prenderci più tempo, per poter arrivare a un sistema più completo e integrato.

Intervista di Anna Rotili

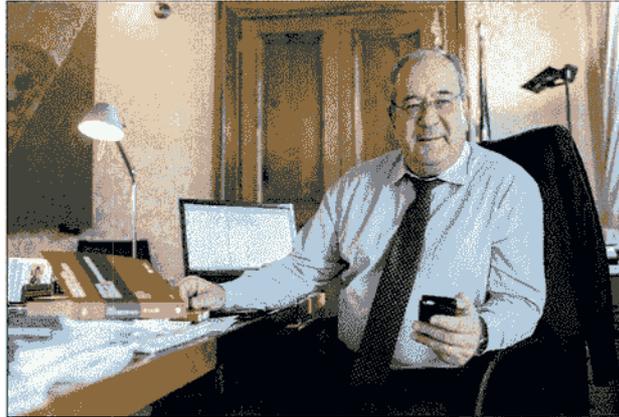


Il ministro del Mibact Dario Franceschini e il presidente del Consiglio Matteo Renzi con i quattro premi Oscar italiani: Bernardo Bertolucci, Roberto Benigni, Giuseppe Tornatore e Paolo Sorrentino, invitati dal premier a Palazzo Chigi per discutere del progetto di legge sul cinema e l'audiovisivo (foto Ansa).





Nicola Borrelli, direttore generale Cinema del Mibact, ha tessuto le fila del disegno di legge sull'audiovisivo fortemente voluto dal premier Matteo Renzi.



Antonello Giacomelli, sottosegretario alle Telecomunicazioni del ministero dello Sviluppo economico, e Salvatore Nastasi, vice segretario generale a Palazzo Chigi e uomo di Renzi per lo spettacolo e l'audiovisivo (foto Blu Cobalto, Olycom).

